

Maurizio Pistone

Da Stonehenge a Vezzolano

Ipotesi di “sostrato celtico-druidico” nell’orientamento lunare

Il 17 maggio 2025 si è svolta a Vezzolano una presentazione sul tema

Il lunistizio tra archeoastronomia ed osservazioni attuali

con la partecipazione di:

Emanuele Balboni (INFINI*To Planetario di Torino)

Dario Petri (Società Italiana di Archeoastronomia)

Roberto Soria (INAF-OATo)

Alberto Cora (INAF-OATo)

Joerg Kraus (Associazione inCollina)

Nel corso della presentazione sono state fornite preziose informazioni e puntualizzazioni sul fenomeno astronomico, anche a correzione di alcune **imprecisioni** contenute nei **pannelli dimostrativi** esposti in occasione del lunistizio del 2006 in una sala del complesso di Vezzolano, relativamente alle date e alle modalità di osservazione di detto fenomeno.

È seguita un’ampia panoramica storica su diversi edifici, dalla pre- e protostoria al medioevo, in diverse località del mondo, che presentano tale orientamento astronomico. Si è dato particolare rilievo al caso iconico di **Stonehenge**, che è il vero banco di prova dell’ipotesi di orientamento lunare.

Giungendo a Vezzolano, si è posto il problema: quale può essere l’origine delle **competenze astronomiche**, e delle **intenzioni simboliche** che hanno portato, nel corso del XII secolo, a orientare l’edificio verso il punto del **lunistizio estremo superiore**? L’ipotesi più probabile è che si tratti di un “**sostrato culturale**” di origine **celtica e druidica**.

Non si è fatto cenno ad altre possibili interpretazioni. Non si è parlato né della **scienza medievale** in campo matematico e astronomico (*artes liberales*), né di **simbologia agostiniana**. D’altra parte, in entrambi i casi si tratta di ambiti culturali **del tutto incompatibili** con l’ipotesi celtica.

Anche in questo senso, quindi, la tesi esposta nei pannelli del 2006 è da considerare **superata**.

Data l’autorevolezza dei relatori, tutti studiosi esperti nel campo dell’archeoastronomia, e in maggioranza astronomi professionisti, l’ipotesi enunciata deve essere considerata lo **stato dell’arte** di quella disciplina.

Si tratta di vedere ora quali **prospettive di ricerca** apre tale tesi interpretativa, in particolare a proposito della chiesa di Vezzolano. Vediamo quindi alcuni aspetti della cultura celtica che sembrano essere più attinenti col tema che ci interessa.

La tradizione celtica della costruzione di Stonehenge

Un importante patrimonio di narrazioni che risalgono all'epoca celtica è contenuto nell'*'Historia Regum Britanniae* (Storia dei Re di Britannia), l'opera più nota di Goffredo di Monmouth¹. La narrazione parte dall'origine mitica dei Britanni, che deriverebbero il nome da *Brutus*, un discendente del troiano Enea, fino alla definitiva vittoria dei Sassoni, che spinsero i Britanni superstiti a rifugiarsi nel Galles e in Bretagna.

La parte più nota dell'opera è relativa all'epopea di **Artù**, ma il tema che ci interessa si trova al tempo della generazione precedente.

Il protagonista è **Aurelius Ambrosius**, citato in altre fonti col nome di *Ambrosius Aurelianus*. Sembra che sia un esponente di quei gruppi di romani, o di celti romanizzati, che sopravvissero all'abbandono dell'isola da parte dell'Impero. Secondo alcune versioni, aveva anche il nome di *Pendragon*, che alla sua morte passò al fratello *Uther*; in altre, solo il fratello aveva il nome completo di *Uther Pendragon*. Quest'ultimo appare poi come il padre di Artù.

L'episodio che ci interessa è durante la guerra contro i Sassoni. Do qui un breve sunto dei capp. 9-12 del libro VIII; in Appendice si trova il testo latino con traduzione letterale.

9. Dopo la vittoria contro i Sassoni, Aurelio si dedicò alla ricostruzione del regno. Decise anche costruire un **monumento funebre** per onorare la memoria dei caduti, presso la località di *Kaer-caradoc* “che oggi si chiama *Salisbury* (Salisbury)”.

10. Riunì quindi tutte le sue maestranze, e chiese loro di costruire una struttura che ricordasse in eterno quei grandi uomini. Ma nessuno si riteneva in grado di realizzare un'opera degna di tale proposito. Allora chiamò **Merlino**, il profeta (*vates*), e per prima cosa gli chiese di predire il futuro; ma Merlino si rifiutò, poiché “tali misteri non dovrebbero essere rivelati, se non in caso di grande necessità.” Allora gli parlò dell'opera che voleva fare. Merlino gli disse di mandare a prendere il **cerchio** (*chorea*) **dei giganti**, che si trovava in Irlanda. “Lì c'è una struttura di pietre che oggi nessuno saprebbe costruire, a meno che l'**ingegno** non venga in soccorso dell'**arte** (*nisi ingenium artem subvectaret*). Le pietre sono enormi, e non c'è nessuno così forte da vincerle: se saranno collocate in questa pianura **nello stesso modo** in cui sono si trovano ora, rimarranno in piedi per sempre. **11.** Sono **pietre mistiche** (*mystici sunt lapides*), portate dall'**Africa** da una razza di **giganti** per le loro **proprietà curative**. I giganti costruirono dei bagni, e l'acqua che scorre su queste pietre cura diverse malattie e ferite. Vi facevano anche impiastri di erbe.” Fu quindi organizzato un esercito, sotto il comando di **Uther Pendragon**, il fratello del re, per andarle a prendere. Anche Merlino fu mandato, per collaborare all'impresa con la sua **sapienza e saggezza** (*ingenio et consilio*).

12. In Irlanda il giovane re **Gilloman** tentò di opporsi all'invasione, ma fu sconfitto. Quando però i Britanni cercarono di smuovere le pietre, Merlino li sfidò: “Usate pure la vostra forza, così vedremo **se l'ingegno cede alla forza o la forza all'ingegno** (*utrum ingenium virtuti, an virtus ingenio cedat*)”. Tutti cercarono di smontare le pietre con diverse manovre (*multimodis machinationibus*): prepararono funi (*funes*), corde (*restes*), scale (*scalas*), ma inutilmente. Allora Merlino sistemò le sue **macchine** (*suas machinationes confecit*); appena tutto fu pronto, le pietre furono smontate con grande facilità, caricate sulle navi e trasportate in Britannia. Il re Aureliano convocò il clero e il popolo, e celebrò solennemente la Pentecoste. Finite le celebrazioni, Merlino dispose quelle pietre intorno alle tombe degli eroi, **esattamente nella stessa posizione** in cui si trovavano in Irlanda. Dimostrò così che **l'ingegno prevale sulla forza** (*ingenium virtuti praevalere comprobavit*).

¹ Geoffrey of Monmouth, ca. 1095-1155. La sua opera più famosa è stata scritta intorno al 1136, l'ed. più recente è *The History of the Kings of Britain: An edition and translation of the De gestis Britonum (Historia Regum Britanniae)*, ed. Michael D. Reeve, trad. Neil Wright, Boydell & Brewer 2009.

Un linguaggio volutamente ambiguo

Per comprendere alcune particolarità, anche linguistiche, di questa narrazione, dobbiamo tener conto non solo che Goffredo vive in epoca cristiana, ma che, pur non essendo un chierico, si trova a stretto contatto con personale ecclesiastico. È quindi fondamentale per lui usare certe **cautele** nel trattare temi che potrebbero essere giudicati pericolosi dal punto di vista religioso. Tali cautele si vedono soprattutto nel trattare la figura di **Merlino**, personaggio ricorrente nelle rielaborazioni letterarie dell'originaria tradizione orale del mondo celtico.

Il nome originario è *Myrddin*, *Merdhyn*, *Merzhin*; l'adattamento fonetico scelto da Goffredo lo rende *Merlin* in francese, *Merlinus* in latino². È un personaggio difficilmente qualificabile, con caratteristiche molto diverse nelle diverse fonti, che comunque ne esaltano le doti e le capacità straordinarie in un contesto confinante con l'**occulto**. Potremmo avvicinarlo ai **druidi**, forse più sciamani che sacerdoti, dell'originaria cultura celtica; o ai **bardi**, cantori, ai quali però viene anche riconosciuta una certa **capacità profetica**. Solitamente viene indicato come *mago*, un termine però abbastanza estraneo al contesto celtico, e che copre prevalentemente certe operazioni e attività manipolatorie che hanno il potere di influire direttamente, e in modo spesso spettacolare, sul mondo naturale e sulla vita umana. Goffredo prudentemente lo qualifica come **vates**, termine dal significato ampio, che in senso stretto potrebbe significare semplicemente "poeta", ma che allude anche a facoltà profetiche o divinatorie. Merlino diventa famoso per aver interpretato un sogno del tiranno Vortigern, prevedendone la morte; e in altre parti del testo gli si attribuiscono diverse **prophetiae**. La straordinarietà del personaggio viene quindi espressa in una forma che nella tradizione cristiana è usuale; non solo per i personaggi vetero- e neotestamentari dotati di simile facoltà, ma anche per antiche tradizioni che attribuivano anche a figure estranee alla tradizione cristiana la capacità di proferire "vaticini" (le Sibille, Virgilio...)

In questo passo si attribuiscono a Merlino qualità straordinarie, che però vengono descritte con **velata ambiguità**, in modo da poter alludere sia a doti morali e fisiche puramente umane, sia a incursioni nel mondo dell'occulto. Così il termine **ingenium** può essere interpretato sia come "intelligenza", "competenza", "abilità" in diverse operazioni, sia come capacità di ottenere risultati straordinari attraverso quelle pratiche che comunemente vengono indicate come "magia". L'*ingenium* è contrapposto alla **virtus**, termine anch'esso usato in modo ambiguo, indicando qualità di valore, morale e fisico, che però rimangono nell'ambito della semplice umanità; è difficile renderlo in italiano, poiché la "virtù" ha per noi altro significato, mentre la "forza", che ho scelto in mancanza di meglio, indica solo una qualità fisica.

Anche **machinationes** è un termine, in questo contesto, ambiguo; da una parte allude all'arte ingegneristica romana, anche se in modo decisamente anacronistico, se collocata tra il V e il VI secolo. Quando invece le **machinationes** sono contrapposte alle "funi", alle "corde", alle "scale", cioè gli strumenti usuali dei muratori e dei carpentieri, assumono un significato pregnante, ancora una volta prudentemente lasciato indeterminato: la capacità di agire con mezzi inavvicinabili per i semplici artigiani, anche se provetti nelle loro arti.

Nel passo in questione, si allude, anche se non a proposito di Merlino, alla **medicina**: terreno privilegiato per gli sconfinamenti tra scienza e magia. La pratica delle "**acque**" medicinali / miracolose è sempre stata di gran moda; e così gli impiastri di erbe.

2 Sono state date diverse spiegazioni di questo mutamento, a me sembra un fenomeno fonetico simile a quello per cui il greco Ὀδυσσεύς /*odysseús*/ diventa *Ulixes* ecc.

E la luna dov'è?

In altri passi, sia dell'*Historia*, sia di altre opere, si allude vagamente a conoscenze astronomiche e/o astrologiche di Merlino, anche se sempre in modo molto generico, e a proposito della predizione del futuro. Questo era un terreno abbastanza sicuro, poiché l'**astronomia**, l'ultima delle *artes liberales*, veniva valutata come una nobile eredità culturale del mondo antico, e la stessa **astrologia**, pur se guardata con un certo sospetto, non fu mai esplicitamente condannata.

È curioso che proprio nel brano in questione **non si faccia cenno all'astronomia**. Nel testo di Goffredo si insiste che le pietre furono collocate “**nello stesso modo** in cui si trovavano sul monte Killarao in Irlanda (*eodem modo quo in Killarao monte Hiberniae positi fuerant*), ma di questo “modo” non si dà nessuna spiegazione, soprattutto, non sembra indicare una qualche **direzione astronomica**. Se Goffredo avesse avuto una qualche idea in proposito, non avrebbe certo mancato di presentarci Merlino che dirige i lavori mentre **scruta il cielo** con l'**astrolabio** in mano. Invece tutta la procedura viene trattata in modo estremamente sbrigativo.

D'altra parte, a quei tempi, Stonehenge esisteva già da almeno tremila anni. Se quelle pietre erano perfettamente allineate con i raggi della Luna, **nessuno se ne era mai accorto**. Si tratta di una tematica completamente estranea agli orizzonti culturali di Merlino e di Goffredo.

A Vezzolano

Ce ne torniamo dunque nel nostro angolo di Monferrato occidentale con una bisaccia leggera. Il “sostrato celtico-druidico” relativo all'orientamento lunare appare tenue.

Da quali terre lontane proviene, in quali ambienti culturali si è formato il nostro pallido Merlino di collina, che in una notte di luna piena dell'anno 1168 istruisce i canonici vezzolanesi sul progetto della loro nuova chiesa?

Maurizio Pistone

Vezzolano, 7 giugno 2025

431: Teodosio II convoca il Concilio di Efeso

1494: Col Trattato di Tordesillas portoghesi e spagnoli si spartiscono il mondo

1654: Luigi XIV viene incoronato re di Francia

1848: a Parigi nasce Paul Gauguin

Historia Regnum Britanniae

dal Libro VIII

127. [...] Tota intentio ipsius versabatur circa regni restitutionem, ecclesiarum reformationem, pacis ac legis renovationem, iustitiae compositionem. [...]

Monitu Eldadi episcopi ivit ad monasterium prope Kaercaradoc, quod nunc Salesberia dicitur, ubi consules et principes iacebant quos nefandus Hengistus prodiderat. Erat ibi coenobium .ccc. fratrum in monte Ambrii, qui ut fertur, fundator eius olim extiterat. Ut ergo locum quo defuncti iacebant circumspexit, motus pietate in lacrimas solutus est. Postremo, in diversas meditationes inductus, deliberavit apud se qualiter locum faceret memorabilem. Dignum namque memoria censebat cespitem quae tot nobiles pro patria defunctos protegebat.

128. Convocatis itaque undique artificibus lignorum et lapidum, praecepit ingeniis uti novamque structuram adinvenire quae in memoriam tantorum virorum in aevum constaret. Cumque omnes ingeniis suis diffidentes repulsam intulissent, accessit Tremounus Urbis Legionum Archiepiscopus ad regem, et ait: “Si uspiam est qui praeceptum tuum aggredi valuerit, Merlinus vates Vortegirni aggredietur. Quippe non existimo alterum esse in regno tuo, cui sit clarius ingenium, sive in futuris dicendis, sive in operationibus machinandis. iube eum venire, atque ingenio suo uti, ut opus quod affectas constet.”

Cum itaque de eo multa interrogasset Aurelius, misit diversos nuncios per diversas nationes patriae, ut inventum illum adducerent. Qui peragratis provinciis invenerunt eum in natione Gewisseorum, ad fontem Galabes, quem solitus fuerat frequentare. Indicato autem quid vellent, duxerunt illum ad regem.

Excepit eum rex cum gaudio, iussitque futura dicere, cupiens miranda audire. Cui Merlinus: “Non sunt

127. [...] [*Dopo la guerra contro i sassoni*] tutta la sua [*di Aurelio*] attenzione era concentrata sulla ricostruzione del regno, la restaurazione delle chiese, il ripristino della pace e del diritto e l’istituzione della giustizia. [...]

Su consiglio del vescovo Eldad³, si recò in un monastero vicino a Caercaradoc⁴, che ora si chiama Salisbury, dove giacevano i comandanti e i principi, che il malvagio Hengist⁵ aveva tradito. Lì c’era un monastero di trecento fratelli sul monte di Ambrio, che, come si dice, un tempo ne era stato il fondatore⁶. Lì guardò tutt’intorno il luogo dove giacevano i morti, e mosso dalla pietà scoppiò in lacrime, infine, dopo lunghe meditazioni, deliberò tra sé e sé su come rendere memorabile quel luogo. Considerava infatti degno di memoria quel terreno erboso che aveva ospitato così tanti nobili morti per la patria.

128. Così convocò artigiani del legno e della pietra da ogni dove e ordinò loro di usare i loro talenti e inventare una nuova struttura che sarebbe rimasta per sempre in memoria di uomini così grandi. Ma loro rifiutarono, non sentendosi adatti al compito. Tremouno, arcivescovo della Città delle Legioni⁷, si avvicinò al re e disse: “Se c’è qualcuno da qualche parte in grado di eseguire il tuo comando, si chiami Merlino, l’indovino di Vortigern⁸. Perché non credo che ci sia nessun altro nel tuo regno che abbia un talento più brillante, sia nel predire il futuro che nel metter in atto le operazioni. Ordinagli di venire e usare il suo talento, affinché l’opera che stai pianificando possa essere portata a termine”.

Aurelio fece molte domande su di lui, e inviò vari messaggeri attraverso varie nazioni del paese per condurlo da lui. Viaggiarono attraverso le province e lo trovarono nella nazione dei Gewisse⁹, presso la fontana di Galabes¹⁰, che era solito frequentare. E dopo avergli detto cosa volevano, lo condussero dal re.

Il re lo accolse con gioia e gli ordinò di predire il futuro, desiderando ascoltare prodigi. Al che Merlino disse:

3 Sant’Eldad (o Aldate), vescovo di Caer Loew, oggi Gloucester, morto nel 577 durante l’invasione sassone. Celebrazione 4 febbraio.

4 Caer Caradoc, in gallese “forte di Caradoc”, località nella contea di Shropshire. Nel 50 a.C. le forze romane sconfissero la resistenza britannica guidata dal principe Caradoc.

5 Hengist, re del Kent.

6 Ambrio: oltre al nome non si hanno notizie precise di questo personaggio.

7 Tremounus, personaggio non identificabile. La “città delle Legioni” potrebbe essere Caerleon, legata al ciclo arturiano.

8 Vortigern, re usurpatore nel mito arturiano. Merlino aveva profetizzato la sua caduta.

9 Gewisse, clan anglosassone nei pressi di Dorchester.

10 Fontana di Galabes, località di identificazione incerta.

Da Stonehenge a Vezzolano

revelanda huiusmodi mysteria, nisi cum summa necessitas incubuerit. Nam si ea in derisionem aut vanitatem proferrem, taceret spiritus qui me docet, et, cum opus superveniret, recederet.” Denique cum omnibus repulsam intulisset, noluit rex eum infestare de futuris, sed de operatione praemeditata allocutus est.

Cui Merlinus: “Si perpetuo opere sepulturam virorum decorare volueris, mitte pro chorea gigantum, quae est in Killarao monte Hiberniae. Est etenim ibi structura lapidum, quam nemo huius aetatis construeret, nisi ingenium artem subvectaret. Grandes sunt lapides, nec est aliquis cuius virtuti cedant: qui si eo modo quo ibi positi sunt, circa plateam locabuntur, stabunt in aeternum.”

129. Ad verba ipsius solutus est Aurelius in risum, dicens: qualiter id fieri posset, ut tanti lapides ex tam longinquo regno adveherentur, ac si Britannia lapidibus careret, qui ad operationem sufficerent. Ad haec Merlinus: “Ne moveas rex vanum risum, quia haec absque vanitate profero. Mystici sunt lapides, et ad diversa medicamenta salubres. Gigantes olim asportaverunt eos ex ultimis finibus Africae, et posuerunt in Hibernia, dum eum inhabitarent.

Erat autem causa, ut balnea intra illos conficerent, cum infirmitate gravarentur. Lavabant namque lapides, et intra balnea diffundebant: unde aegroti curabantur. Miscebant etiam cum herbarum confectionibus, unde vulnerati sanabantur. Non est ibi lapis, qui medicamento careat.” Cum hoc audissent Britones, censuerunt pro lapidis mittere, populumque Hiberniae praelio infestare, si ipsos detinerent. Postremo eligitur Uther Pendragon frater regis, et quindecim milia armatorum, ut huic negotio parerent. Eligitur et ipse Merlinus, ut ipsius ingenio et consilio agenda tractarentur. Paratis deinde navibus, mare ingrediuntur, prosperisque ventis Hiberniam adeunt.

130. a tempestate regnabat in Hibernia Gillomanus, iuvenis mirae probitatis. Hic cum audivisset, quia in Hiberniam applicuissent Britones, collegit exercitum grandem, et eis obviam perrexit. Cumque dedicisset causam adventus eorum, astantibus arrisit, et ait: “Non miror, si ignava gens Saxonum, insulam Britonum devastare potuit, cum Britones bruti sint et stulti. Quis etenim huiusmodi stultitiam audivit? Nunquid meliora sunt saxa Hiberniae quam Britanniae, ut regnum nostrum pro ipsis ad praeliandum provocetur? Armate vos, viri, et defendite patriam vestram, quia dum mihi vita inerit, non auferent nobis etiam minimum lapillum choreae.”

“Tali misteri non dovrebbero essere rivelati, se non in caso di grande necessità. Perché se li pronunciassi per derisione o vanità, lo spirito che mi insegna tacerebbe e, quando sorgesse la necessità, si ritirerebbe”. Sentita la sua ripulsa, il re non volle assillarlo sul futuro, ma parlò dell’opera che intendeva fare.

Al che Merlino disse: “Se desideri adornare il luogo di sepoltura degli uomini con un lavoro perpetuo, manda a prendere il cerchio dei giganti, che si trova sul monte Killarao¹¹ in Irlanda. Perché lì c’è una struttura di pietre che nessuno di quest’epoca costruirebbe, a meno che l’ingegno non venga in soccorso dell’arte. Le pietre sono enormi, e non c’è nessuno così forte da vincerle: se saranno collocate in questa pianura nello stesso modo in cui sono si trovano ora, rimarranno in piedi per sempre.

129. A queste parole di Merlino, Aurelio scoppiò a ridere, dicendo: “Com’è possibile che si portino pietre così grandi da un regno così lontano, come se la Britannia non avesse pietre sufficienti per costruire?” A queste parole Merlino rispose: “Non provocare riso vano, re: perché dico queste cose senza vanità. Esse sono pietre mistiche, con diverse qualità medicinali. I giganti un tempo le portarono dai più remoti angoli dell’Africa e le collocarono in Irlanda, quando la abitavano.

Vi avevano costruito dei bagni, poiché erano oppressi da infermità. Lavavano le pietre e facevano scorrere l’acqua nei bagni per curare i malati. Applicavano anche preparati di erbe, per curare le ferite. Non c’è una pietra lì che non abbia doti medicinali”. Quando i Britanni ebbero sentito ciò, decisero di mandare un esercito a prendere le pietre e di muovere guerra al popolo d’Irlanda, se non le avessero cedute. Si sceglie Uther Pendragon, fratello del re, e quindicimila uomini armati per la spedizione. Anche Merlino viene incaricato di contribuire all’impresa con il suo ingegno e il suo consiglio. Approntate le navi, salpano e, con venti favorevoli, giungono in Irlanda.

130. A quel tempo, Gilloman, un giovane di grande valore, regnava in Irlanda. Quando seppe che i Britanni erano sbarcati in Irlanda, radunò un grande esercito e andò loro incontro. E dopo aver sentito il motivo del loro arrivo, scoppiò a ridere davanti a tutti e disse: “Non mi sorprende che l’imbelle nazione dei Sassoni possa devastare l’isola dei Britanni, dato che i Britanni sono bruti e stolti. Chi ha mai sentito una tale follia? Le rocce d’Irlanda sono forse migliori di quelle della Britannia, perché il nostro regno sia sfidato a combattere per loro? Armatevi, uomini, e difendete il vostro paese, perché, finché vivrò, non ci porteranno via nemmeno la più piccola pietra del cerchio”.

¹¹ Monte Killarao: località non identificata.

Da Stonehenge a Vezzolano

Uther igitur, ut vidit ipsos ad praeliandum paratos, festinato agmine in eos irruit. Nec mora, praevaluerunt Britones: Hiberniensibusque laceratis ac interfectis, Gillomanium in fugam propulerunt. Potiti autem victoria, petierunt Killaraum montem, lapidumque structuram adepti, gavisii sunt, et admirati.

Circumstantibus itaque cunctis, accessit Merlinus, et ait: "Utimini viribus vestris, iuvenes: ut in deponendo lapides istos, appareat utrum ingenium virtuti, an virtus ingenio cedat." Ad imperium igitur eius indulerunt unanimiter multimodis machinationibus, et aggressi sunt choream deponere. Alii funes, alii restes, alii scalas paraverunt, ut quod affectabant, perficerent, nec ullatenus perficere valuerunt. Deficientibus cunctis, solutus est Merlinus in risum, suasque machinationes confecit. Denique cum quaeque necessaria apposuisset, levius quam credi potest lapides deposuit, depositos autem, fecit deferri ad naves, et introponi, et sic cum gaudio in Britanniam reverti coeperunt.

Nec mora, prosperantibus ventis applicant, sepulturasque virorum cum lapidibus petunt. Quod cum indicatum fuisset Aurelio, diversos nuncios per diversas partes Britanniae direxit: iussitque clerum ac populum submonere, submonitos vero, in montem Ambrii convenire, ut cum gaudio et honore praedictam sepulturam repararent. Ad edictum ergo illius venerunt Pontifices at Abbates, et ex unoquoque ordine qui ei subditi fuerant. Et cum omnes convenissent, instante die quae praedestinata fuerat, imposuit Aurelius diadema capiti suo, festumque Pentecostes regaliter celebravit, tribusque sequentibus diebus continue celebrationi vacavit.

Interea honores qui possessoribus carebant, domesticis suis largitur, ut eis obsequii sui laborem remuneraret. Evacuatae erant duae Metropolitanae sedes, Eboraci videlicet et urbis Legionum, a pastoribus suis: quibus communi populi consilio consulere volens, concessit Eboracum Samsoni illustri viro, summaque religione famoso: urbem vero Legionum Dubricio, quem divina providentia in eodem loco profuturum elegerat. Cumque haec et cetera in regno suo statuisset, praecepit Merlino lapides circa sepulturam erigere, quos ex Hibernia asportaverat. At ille praeceptis eius obediens, eodem modo quo in Killarao monte Hiberniae positi fuerant, erexit illos circa sepulturam, ingeniumque virtuti praevalere comprobavit.

Così Uther, quando li vide pronti alla battaglia, incitato l'esercito si lanciò contro di loro. In breve tempo i Britanni prevalsero: e dopo che gli Iberni furono feriti e uccisi, misero in fuga Gilloman. Ottenuta la vittoria, cercarono il monte di Killara e, raggiunta la struttura in pietra, gioirono e si meravigliarono.

Così, mentre tutti erano lì intorno, Merlino si avvicinò e disse: "Usate la vostra forza, giovani: così che, abbattendo queste pietre, possiate capire se l'ingegno cede alla forza o la forza all'ingegno". Al suo comando si misero all'opera e col concorso di tutti e si prepararono a smontare la struttura. Alcuni prepararono funi, altri corde, altri scale, per poter ottenere ciò che desideravano: ma non ci riuscirono affatto. Quando tutti ebbero fallito, Merlino scoppiò a ridere e sistemò le sue macchine. Poi fece tutte le operazioni necessarie; mise a terra le pietre più facilmente di quanto si possa immaginare; una volta a terra, le fece trasportare alle navi e mettere nella stiva; e tutti tornarono con gioia in Britannia.

Col favore dei venti arrivarono a destinazione e con le pietre furono preparate le sepolture degli uomini. Quando ciò fu riferito ad Aurelio, questi inviò diversi messaggeri in varie parti della Britannia: e ordinò che il clero e il popolo fossero avvertiti e, una volta avvertiti, di radunarsi sul monte di Ambrio, in modo che potessero riparare la suddetta sepoltura con gioia e onore. Al suo editto, quindi, giunsero i Pontefici e gli Abati, secondo l'ordine di appartenenza di ciascuno: e quando tutti si furono riuniti, nel giorno stabilito, Aurelio si pose il diadema sul capo e celebrò in modo regale la festa di Pentecoste: e per i tre giorni successivi fu continuamente impegnato nei festeggiamenti.

Nel frattempo, conferì onori ai suoi dipendenti che ne erano privi, per ricompensarli del loro servizio. Due sedi metropolitane, ovvero York e la città delle Legioni, erano rimaste prive dei loro pastori: desiderando consultarsi con il consiglio comune del popolo, concesse York a Sansone, uomo illustre, famoso per la sua grande pietà; e la città delle Legioni a Dubricio, che la divina provvidenza aveva scelto perché facesse del bene in quella sede. E dopo aver stabilito queste e altre cose nel suo regno, ordinò a Merlino di innalzare intorno alla tomba quelle pietre che aveva portato dall'Irlanda. ed egli, obbedendo ai suoi comandamenti, le eresse intorno alla tomba nello stesso modo in cui erano state poste in Irlanda sul monte Killarao: e dimostrò che l'ingegno prevale sulla virtù.